

Un frammento di disco vitreo dal Castello di Shobak

Elena Casalini

Abstract: Islamic glass disk weights are common through museums' and private collections, although they are usually linked to Egypt due to their provenience or because they bear the finance directors names known to be active in Egypt. Egyptian glass weights have been largely studied, and offered a starting point for studies on the Syrian ones, while Jordanian territory is yet to be investigated. Their use is broad and their interpretation not always certain, having usually lost their originally context: coin weights or monetary substitutes for copper and low-value currency, and later re-used tokens. Aim of this study is to analyse the origin, possible use, historical context and economic significance in exchange politics of a glass disk weight fragment from the excavation of the CF 35 in Shobak Castle, a great vaulted structure, built by crusaders and reused by ayyubids, located in the "monumental" area of the castle. It comes from the most recent layer, a thick level of sand and clay, covering the whole excavation area and dating to the abandon period. The item bears part of an inscription and a central design, it is therefore possible to establish a link to official coinage and patronage, and to deepen the knowledge of political and economic interaction of such a crucial area.

Sur les mêmes épisodes du passé, le regard de l'historien et de son lecteur change à la mesure des mutations que leur propre génération subit ou fait subir au monde. Le passé change parce que nous changeons.

G. Martinez-Groz, *L'empire Islamique VII^e-XI^esiècle* (Éditions Points, Parigi 2019)

1. Introduzione

La breve trattazione che segue è un approfondimento su di uno dei reperti vitrei rinvenuti durante gli scavi della missione archeologica Petra Medievale¹ nel Castello di Shobak, nella Giordania meridionale. Il reperto in questione è il frammento di un disco di vetro: peso da monetazione, peso in generale, moneta o sigillo di garanzia della capienza di un recipiente. Si tratta di un pezzo di piccole dimensioni, recuperato in uno strato superficiale, di un materiale, il vetro, che

¹ La missione è stata fondata e diretta continuativamente dal prof. Vannini dal 1986 al 2019.

Elena Casalini, University of Florence, Italy, elena.casalini@unifi.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Elena Casalini, *Un frammento di disco vitreo dal Castello di Shobak*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0376-0.11, in Michele Nucciotti, Elisa Pruno (edited by), *Florentia. Studi di archeologia. Vol. 5 - Numero speciale - Studi in onore di Guido Vannini*, pp. 127-134, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0376-0, DOI 10.36253/979-12-215-0376-0

pone agli archeologi continue sfide metodologiche e appartenente ad una tipologia di oggetti il cui scopo resta incerto. L'interpretazione della funzione dei dischi di vetri nel mondo islamico è argomento tutt'oggi senza certa risposta, le ricerche in merito hanno mutato direzione, da una dimensione prettamente numismatica (monete o loro pesi equivalenti) ad una che include vari aspetti delle transazioni commerciali (capienze di vasi, pesi relativi a materie prime e/o preziose). Lo spicchio di disco vitreo proveniente da Shobak è un'occasione per riflettere quanto la conoscenza e la ricerca su oggetti privi di continuità d'uso e sino ad oggi anche di contesti archeologici affidabili siano legate al mutare delle domande che la ricerca storica si pone, quanto il passato e la sua ricostruzione, quindi, mutino con noi.

2. Il reperto

Il frammento di disco di vetro² E88 (Fig. 1) è in vetro bianco con una macchia di blu cobalto al centro, ha un raggio di 1,9 cm e un'altezza compresa tra 0,5 cm (nella parte centrale di sezione) e di 0,7 cm (nella sezione di confine). È stato rinvenuto durante la stagione di scavo 2007, nello strato superiore dell'area 35000: un ambiente con volta a botte orientato nord-sud a pianta rettangolare pressoché allungata che si trova nell'area monumentale del castello (la metà settentrionale della cinta muraria interna), scavato a partire dal 2007 dalla missione archeologica fiorentina Petra Medievale. US 35.400 era lo strato di sabbia che ricopriva il deposito archeologico dell'ambiente: il disco vitreo non proviene quindi da una giacitura primaria (Vannini and Nucciotti 2007). Il frammento reca un'iscrizione circolare che incornicia un medaglione centrale anch'esso (intuitivamente) iscritto. La parte leggibile della scritta può essere traslitterata come 'Ibn...' (figlio di) e un nome che inizia con la lettera «ل», *lam*. Il medaglione centrale reca una *lam* seguita da una «ا», un'*alif*, che potrebbe essere interpretato come l'inizio della *Shahāda*, ma purtroppo è incompleto³ (Fig. 2). La fascia epigrafica attorno al medaglione centrale completava probabilmente il nome del governatore, funzionario, direttore della zecca con una benedizione formulare come quelle riportate da P. Balog nel suo articolo *The Function of Fatimid and Ayyubid Glass Weights* nel 1976, uno degli studi cardine dell'argomento: «Che Allah lo mantenga in salute», «Che Allah gli conceda la vittoria», «Che Allah sia generoso

² Anche se sono stati rinvenuti confronti plausibili e l'interpretazione più puntuale farebbe del reperto il frammento di un peso da monetazione, probabilmente di una moneta di rame, un *fals*, non avendo rinvenuto un confronto certo e identico per il reperto in questione nella trattazione sarà indicato come disco vitreo, proprio per non scartare completamente la possibilità che potesse essere, se non un peso vero e proprio vista la morfologia a singolo disco e non a lingotto di vetro con simboli impressi, un sigillo posto a garanzia della capacità volumetrica di vasellame.

³ Il primo dei cinque pilastri dell'Islam, o *arkān al-Islām*, definito *Shahāda*, è la professione di fede, «[Testimonio che] non vi è alcun Dio al di fuori di Allah, [testimonio che] Maometto è il suo profeta». La parte iscritta nel medaglione potrebbe riferirsi proprio al «non vi è alcun Dio al di fuori di Allah», «لَا إِلَهَ إِلَّا اللَّهُ»، in grassetto è evidenziata la parte dell'iscrizione che si sarebbe conservata.

con lui», «Che Allah gli dia a lungo gioie» oppure che variamente lo preservi, lo esalti, prolunghi la sua vita o il suo successo. È estremamente raro che un disco di vetro rechi il nome dell'artigiano che lo ha realizzato: ci sono solo tre esempi conosciuti in bibliografia e riportati dagli studi di Paul Balog: si tratta di pesi da monetazione conati al Cairo, datati verso la fine del dominio fatimide, dopo la morte del reggente del trono mamelucco Badr al-Jamali nel 1094⁴.

3. Dischi di vetro islamici

La produzione e l'utilizzo dei dischi di vetro sembra essere stata in qualche modo un'eredità del mondo preislamico sia occidentale che orientale. Nell'impero bizantino erano utilizzati dalla zecca dello stato per controllare la qualità e il rispetto del peso standard delle monete, con una produzione che raggiunse il suo apice tra il VI e la prima metà del VII secolo d.C.: gli 'exagia' bizantini erano ancora in uso al tempo dell'espansione musulmana, e la prima zecca araba ufficiale di 'Abd al-Malik nel 696 d.C. ne replicò l'uso (Baidoun 2011). Sebbene non siano pesi, esistono anche bolli per vasi di vetro provenienti dalle regioni sotto il controllo sasanide. Realizzati da artigiani, senza uso ufficiale, decoravano oggetti in vetro di lusso e venivano prodotti in Persia durante e dopo il periodo sasanide. Bolli staccati, da vasi rotti, sono stati trovati in Siria e Iraq: rappresentano esseri umani, o animali reali e mitici come cavalli, uccelli e draghi-pavone, a volte con una breve iscrizione periferica. Il mondo islamico sembra aver assorbito sia l'uso prevalentemente bizantino occidentale dei dischi di vetro usati per la monetazione sia quello prevalentemente sasanide di dotare il vasellame vitreo di 'bolli' che ne indicassero la capienza⁵.

A partire dal VII sec. d.C. i dischi di vetro per la monetazione, ma anche quelli destinati al commercio di beni quali l'olio, sciroppi, sale⁶, erano realizzati imprimendo un timbro inscritto in un globulo di vetro, il cui volume doveva rispettare misure standard, probabilmente controllate tramite stampi o modelli di cui replicare le proporzioni durante la soffiatura. Emulando la disposizione delle monete metalliche, il testo veniva impresso in anelli concentrici, indicando su di una faccia il valore del peso, i nomi e le benedizioni citate sopra o soltanto invocazioni

⁴ Balog sottolinea come i tre nomi, Chael, Kamil e Severus siano copti: manca tuttavia qualsiasi contesto archeologico di provenienza e fonte storica che possa ribadire una qualche correlazione tra la firma sui pesi e l'appartenenza alla religione cristiana (o ad un gruppo che la praticava in origine) degli artigiani che li produssero. Cfr. D'Ottone 2012; Balog 1966.

⁵ Sono attestati anche 'bolli' di vetro su stoviglie bizantine, seppur meno frequenti. Non sono stati invece sinora rinvenuti dischi di vetro in ambiente sasanide che venissero usati come pesi monetari, tuttavia la distinzione tra eredità bizantina e eredità sasanide deve essere presa non come l'unione di due compartimenti stagni precedentemente non comunicanti ma come il sincretismo di abitudini e usanze che caratterizzò la cultura islamica del VII, VIII e IX secolo.

⁶ Le materie prime citate sono quelle cui viene fatto riferimento dai bolli vitrei recuperati ancora attaccati ai recipienti, a parti di essi, o impressi su blocchi simili a piccoli mattoni di pasta vitrea. Questi ultimi erano utilizzati come pesi standard nei commerci, e chiamati *ṣanaḡāt*, pesi. Cfr. Fenina 2006.

benevole anonime. I dischi di vetro variavano per dimensioni e colori in modo del tutto autonomo dalla loro funzione, anch'essa diversa a seconda dell'aspetto e del testo oggi leggibile: i pesi da zecca si riferiscono al *Dinar*, al *Dihram* e al *Fahls*⁷; quelli che indicavano le capienze dei vasellami, o che erano utilizzati come veri contrappesi per bilance recano diciture quali al *ratl* (libbra) e al *wuqiyya* (oncia). Pertanto erano regolati e usati come misura per molti oggetti diversi, dai cereali, all'olio d'oliva, al controllo monetario. Le monete infatti variavano di peso e non sempre contenevano oro e argento puri: per garantire uno scambio regolare nelle transazioni di mercato il peso delle monete di metallo, prezioso o meno, veniva misurato su una bilancia con le 'monete di vetro' come contrappeso per determinare la corretta somma di denaro. I pesi di vetro non venivano quindi usati come valuta ma come mezzo per pesare accuratamente le monete di metallo: addirittura il loro uso comune negli affari commerciali è registrato in diversi documenti recuperati dalla Geniza cairota, scritti da mercanti che usavano il verbo arabo 'pesare' (*wazana*) come sinonimo di 'pagare' (Bates 1998).

Per quanto riguarda l'interpretazione dell'uso del peso del vetro, molte sono le teorie, poche le risposte, numerose le questioni rimaste irrisolte. George Miles nel 1951 fu uno dei primi a tentare di spiegare l'uso del disco di vetro: era convinto che i dischi dovessero essere usati come pesi per monete singole, in altre parole garantissero il peso di una singola moneta durante le transazioni (Miles 1951, 64-76). Pur basato per larga parte su reperti provenienti da collezioni museali e private, senza alcun contesto stratigrafico, lo studio di Paul Balog rimane ad oggi forse uno dei più vasti. Balog ha affermato a più riprese che durante il primo periodo islamico, tra il califfato Omayyade e il primo dominio abbaside/fatimide, il disco di vetro era effettivamente usato come singolo peso della moneta (cfr. Balog 1966; 1976; 1981). Tuttavia la tesi dello studioso si spinge sino a ipotizzare che sul finire del regno fatimide i dischi di vetro possano essere stati usati come vere e proprie monete di basso conio, equivalenti ed usate al posto di quelle di rame. A sostegno di questa tesi convergono secondo Balog diversi fattori: la quantità di dischi di vetro rinvenuta, decisamente maggiore rispetto ad altri periodi e concentrata in Egitto, in concomitanza con una penuria di rame attestata dalle fonti scritte (cfr. Balog 1966; 1976; 1981), e la mancanza per alcuni dei dischi vitrei di una corrispondente moneta in metallo⁸. Decisamente avverse a questa ipotesi le convinzioni del numismatico Micheal Bates: pur sempre basandosi largamente su reperti decontestualizzati la tesi di Bates (1998) ipotizza che i dischi di vetro venissero usati alla rinfusa per pesare le monete, piuttosto che individualmente per testarle, e che anche per questo siano stati così spesso recuperati a gruppi, come dei tesoretti, o nei negozi crol-

⁷ Rispettivamente la moneta d'oro, d'argento e di rame ufficiale del califfato.

⁸ Non è possibile tuttavia trattare questa mancanza come un dato incontrovertibile: in mancanza di ulteriori prove gli studi numismatici più recenti preferiscono considerare l'assenza di alcuni tipi di monete testimoniati dai dischi in vetro semplicemente come monete i cui esemplari non sono stati ancora ritrovati (e potrebbero non esserlo mai, per la rifusione della materia prima o per il suo deterioramento post-deposizionale).

lati riportati alla luce dagli scavi condotti nell'area della Cairo fatimide, Fūstat (Eldada 2022): probabilmente usati con dei set ufficiali da mercanti e bottegai, molto comuni perché più pratici da trasportare rispetto ai pesi di metallo durante lunghi viaggi o pellegrinaggi.

4. Confronti e una possibile datazione

Il frammento di disco vitreo E88 non conserva purtroppo una porzione sufficiente dell'epigrafe che porti ad un confronto puntuale, tuttavia permette una serie di osservazioni. Il disco presenta l'iscrizione solo su di una faccia, caratteristica preponderante nei pesi da monetazione mamelucchi (Bates 1993); inoltre la presenza sul frammento di un parziale nome (probabilmente il funzionario della zecca di riferimento) sembrerebbe far propendere l'interpretazione per un peso monetario, e non per un bollo riferito ad un recipiente. Il confronto tipologico più preciso è con una serie di pesi vitrei del terzo regno di al Malīk al Naṣīr al Dīn Muḥammad ibn Qalāwūn (1309-1341), in particolare con due esemplari del 1311 (Fig. 2), che riportano all'interno di un medaglione centrale circolare il medesimo monogramma «ل»², *lam-alif*, con un'iscrizione in senso orario nella fascia esterna (Baidoun 2011). Si tratta di un aspetto piuttosto specifico che non sembra ricomparire in altre serie di pesi note sinora; anche se sprovvisto di un contesto di giacitura attendibile il frammento di peso può quindi per il momento essere messo in stretta relazione con la serie di pesi da monetazione di ibn Qalāwūn. Mancando una zecca nei territori del Bilād al Sham meridionale (Puin 2000) una ricostruzione attendibile potrebbe attribuirlo ad un set sia di un commerciante (locale o di passaggio) sia di un pellegrino fermatosi a Shawbak nello svolgere l'hajj. È inoltre attestato un uso dei dischi di vetro anche se defunzionalizzati in epoca ottomana, con un significativo cambio di destinazione: i pesi sono spesso infatti divenuti (come d'altronde le stesse monete antiche) parti di monili, venendo usati come gemme ed elementi decorativi (Fig. 3: dall'asta 0260 sul Live Auctioners). Non è da escludere che il ritrovamento nello strato più superficiale dell'area 35.000 del frammento di Shobak sia da mettere in relazione anche con la continuità di vita che ha caratterizzato il castello fino alla prima metà del secolo scorso: il peso potrebbe essere stato riusato come parte di un monile ed essere quindi rimasto a lungo in circolazione.

Riferimenti bibliografici

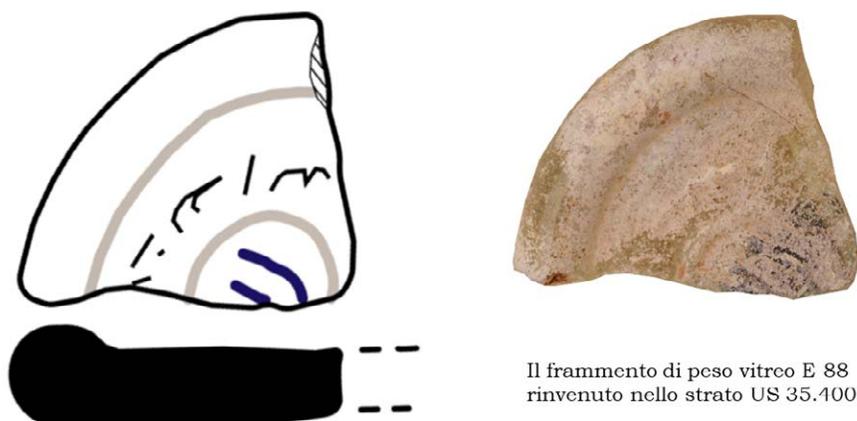
- Bacharach, J. L. 2006. *Islamic History through Coins. An Analysis and Catalogue of Tenth-Century Ikhshidid Coinage*. Le Caire-New York: The American University in Cairo Press.
- Baidoun, I. M. 2011. "Sylloge of the Islamic Coins in the Israel Museum." In *The Paul Balog Collection, Egypt. Vol. III. The Mamluks 1248-1517*, edited by S. B. Heidemann, and H. Gitler, 97. Trieste: EUT (Polymnia. Numismatica antica e medievale, Documenti, 2).
- Balog, P. 1966. "The Ayyūbid Glass Jetons and Their Use." *Journal of the Economic and Social History of the Orient* 3, 9: 242-56.

- Balog, P. 1976. *Umayyād, 'Abbāsīd and Ṭūlūnīd Glass Weights and Vessel Stamps*. New York: The American Numismatic Society (Numismatic Studies, 13).
- Balog, P. 1981. "Fāṭimid Glass Jetons: Token Currency or Coin-Weights?" *Journal of the Economic and Social History of the Orient* 1, 24: 93-109.
- Bates, M. L. 1993. "How Egyptian Glass Coin Weights were Used." *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 95: 539-45.
- Bates, M. L. 1998. "The Function of Fāṭimid and Ayyūbid Glass Weights." *Journal of the Economic and Social History of the Orient* 1, 24: 63-92.
- D'Angelo, F. 1998. "Glass Jetons of Islamic Type in Norman and Hohenstaufen Sicily." *Journal of Glass Studies* 40: 181-82.
- D'Ottone, A. 2012. "Umayyad and 'Abbasid glass stamps from a private collection." In *3rd Assemani Symposium on Islamic Coins*, edited by B. Callegher, and A. D'Ottone, 302-23. Trieste: EUT (Polymnia. Numismatica antica e medievale, Studi, Serie 2).
- Eldada, K. 2022. "Glass Weights and Vessel Stamps in Fustat Finds." In *Fustat Finds. Beads, Coins, Medical Instruments, Textiles and Other Artifacts from the Awad Collection*, edited by J. L. Bacharach, 112-66. Cairo-New York: The American University in Cairo Press.
- Fenina, A. 2006. "À propos de la fonction des disques légers en verre à inscriptions arabes d'époques fāṭimide et post-fāṭimide: ṣanaḡāt ou jetons fiduciaires?" *Der Islam* 1, 93: 101-38.
- Landes-Nagar, A., and W. C. Schultz. 2021. "A Mamluk Glass Weight from the Old City of Jerusalem." *Journal of Glass Studies* 63: 363-66.
- Miles, G. C. 1951. *Early Arabic Glass Weights and Stamps. A Supplement*. New York: The American Numismatic Society (Numismatic Notes and Monographs, 120).
- Miles, G. C. 1958. *Contributions to Arabic Metrology I. Early Arabic Glass Weights and Measures Stamps Acquired by the American Numismatic Society 1951-1956*. New York: The American Numismatic Society (Numismatic Notes and Monographs, 141).
- Miles, G. C. 1963. *Contributions to Arabic Metrology II. Early Glass Weights and Measure Stamps in the Benaki Museum, Athens, and the Peter Ruthven Collection, Ann Arbor*. New York: The American Numismatic Society (Numismatic Notes and Monographs, 150).
- Morton, A. H. 1991. "Hisba and Glass Stamps in Eighth- and Early Ninth-Century Egypt." In *Documents de l'islam médiéval: nouvelle perspectives de recherche*. Actes de la table ronde organisée par le CNRS (Paris, 3-5 Mars 1988), édité par Y. Roilb, 19-42. Le Caire: IFAO.
- Nucciotti, M. 2007. "Analisi stratigrafiche degli elevati: primi risultati." In *Archeologia dell'insediamento crociato-ayyubide in Transgiordania. Il progetto Shawbak*, a cura di G. Vannini, 27-55. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Nucciotti, M., ed E. Pruno. 2016. "Great and Little Traditions in medieval Petra and Shawbak: contextualizing local building industry and pottery production in cc. 12-13." *Archeologia Medievale* 43: 299-310.
- Ollivier, E. 2019. *Poids et mesures de l'égypte musulmane: poids et estampilles en verre de la Bibliothèque nationale et universitaire de Strasbourg*. Collège de France.
- Puin, E. 2000. "Silver Coins of the Mamluk Sultan Qalawun (678-689/1279-1290) from the Mints of Cairo, Damascus, Hamah, and al-Marqab." *Mamlūk Studies Review* 4: 75-129.
- Schibile, N., Gratuze B., Ollivier B., and É. Blondeau. 2019. "Chronology of early Islamic glass compositions from Egypt." *Journal of Archaeological Science* 104: 10-8.

Schultz, W. C. 2003. "The Circulation of Silver Coins in the Baḥrī Period." In *The Mamlūks in Egyptian and Syrian Politics and Society*, edited by A. Levanoni, and M. Winter, 221-44. Leiden: Brill.

Schultz, W. C. 2018. "Re-excavating the excavated: analyzing Mamluk Dirham hoards from Jordan via their published reports, and why that is worth doing." In *5th Simone Assemani Symposium on Islamic coins. Rome, 29-30 September 2017*, edited by B. Callegher, and A. D'Ottone Rambach, 213-26. Trieste: EUT.

Vannini, G., and M. Nucciotti, edited by. 2007. 'Medieval' Petra – Shawbak Project Archaeological season 2007, Field Report.



Il frammento di peso vitreo E 88 rinvenuto nello strato US 35.400

Figura 1 – Il frammento E88 proveniente dall'area 35.000, US 35.400, in disegno ed in fotografia.



Figura 2 – A destra due possibili termini di confronto con il frammento E88 dal catalogo della Sylloge of Islamic Coins in the Israel Museum, n. 278 e n. 279: entrambi recano un medaglione iscritto centrale circondato da una fascia circolare epigrafica.



Figura 3 – Collana in argento, ottomana?, che riutilizza diversi dischi vitrei, in questo caso tutti pesi di monete ed un cameo di vetro bizantino, dal sito d’aste Live Auctioners. Cfr. <https://www.liveauctioneers.com/item/147846346_important-fatimid-inscribed-glass-necklace-10th-century>.